

A chi serve la lunga crisi dell'elettronica italiana?

Perché non è partito il consorzio tra Indesit, Voxson e Emerson - Le responsabilità del governo e del ministro Marcora - In pericolo 4500 posti di lavoro - Un documento della Federazione torinese del PCI

Dalla nostra redazione
TORINO — Un paio di settimane fa, il «Sole-24 ore» ha pubblicato una stupefacente dichiarazione del ministro dell'Industria. Ecco le frasi di Marcora apparse in virgolette il 10 novembre sul quotidiano: «Il testo del decreto legge per il riassetto dell'elettronica civile è già pronto nel mio cassetto. Ci sono ancora alcune questioni da definire, anche perché il governo non può fare certe cose e poi vederselo bocciare in Parlamento».

Ma di scandalo, in questa vicenda, non c'è solo l'inerzia del ministro dell'Industria. Da mesi esiste un progetto per creare un consorzio elettronico fra tre industrie: Indesit, Voxson di Roma ed Emerson di Siena. Tre aziende che sono state travolte da crisi finanziarie, soprattutto perché erano troppo piccole per disporre del

le risorse necessarie a sostenere la concorrenza. Riunendosi, potrebbero diventare competitive e, per aiutarle a creare il consorzio, basterebbe un finanziamento della GEPI analogo a quelli che la finanziaria pubblica ha già concesso ad altre case, come la Zanussi. In tal modo, non solo si salverebbero 4.500 posti di lavoro, ma si rilancerebbe l'industria elettronica italiana. Le quote di mercato abbandonate da Indesit, Voxson ed Emerson sono state infatti conquistate totalmente da case straniere e la presenza sul mercato dei produttori italiani si è ridotta a meno del 20%.

Di tutte le soluzioni possibili, questa sarebbe la peggiore. Al Nord resterebbe di fatto solo la Zanussi. Al Sud, la ben nota incapacità della GEPI di gestire industrie condannerebbe alla chiusura le aziende elettroniche. Ed almeno otto decimi del mercato italiano verrebbero abbandonati in pasto a marche straniere. A queste manovre ha già reagito la FLM nazionale, che in una nota del 9 novembre ribadisce come il rilancio dell'elettronica civile debba prevedere due veri poli di aggregazione industriale: uno attorno a Zanussi ed Autovox, uno attorno ad Indesit, Voxson ed Emerson.

La Federazione torinese del PCI denuncia «l'irresponsabile atteggiamento del governo, che continua a rinviare decisioni urgenti e indilazionabili, soggiacendo a pressioni e condizionamenti di altre aziende non disinteressate ad un'eventuale chiusura dell'Indesit».

Dopo aver ricordato che l'Indesit è in crisi finanziaria, ma non è un'azienda decotta (come dimostrano i risultati positivi realizzati dal settore elettrodomestici che ha ripreso l'attività in regime di amministrazione controllata), i comunisti torinesi ribadiscono che il ministero dell'Industria deve rapidamente: 1) approvare la costituzione del consorzio Indesit-Voxson-Emerson, definendo i relativi strumenti legislativi e finanziari e finalizzando in ogni caso la costituzione del consorzio alla creazione di un forte polo dell'elettronica civile, in grado di piena autonomia produttiva, di essere competitivo con gli altri grandi produttori nazionali e stranieri; 2) ottenere dalla Indesit ed altre aziende del consorzio un piano di ristrutturazione fondato su precisi impegni di riqualificazione produttiva a salvaguardia dei livelli occupazionali; 3) assumere misure di sostegno della produzione nazionale di elettrodomestici e realizzare gli obiettivi del piano per l'elettronica».

In un documento diffuso ieri,

Disoccupati in Europa: quasi dieci milioni

BRUXELLES — I disoccupati nei paesi della comunità europea sono ormai dieci milioni. La cifra ufficiale, secondo l'ufficio statistico della comunità, è di nove milioni e 700 mila, ma non vi sono inclusi i dati relativi alla Grecia. Rapidissimo, purtroppo, il ritmo di incremento: ad ottobre 230 mila unità in più rispetto a settembre con un tasso del 2,4 per cento. Rispetto all'ottobre del 1980 il numero dei di-

soccupati è cresciuto in modo vertiginoso: 31,6 per cento. Sulla popolazione attiva rappresentata l'8,8 per cento.

La situazione appare peggiorata in Germania, Olanda e Danimarca. È ritenuta stazionaria per l'Italia dove rispetto al mese di settembre l'incremento è stato dello 0,3 per cento e rispetto ad un anno fa dell'1,5 per cento. Di fatto però è il consolidamento di una situazione gravissima.

Michele Costa

Videocolor un progetto francese di riconversione europea

ROMA — La Thomson-Brandt, raggruppamento di industrie elettroniche-mecchaniche nazionalizzato dal governo di Parigi, prende l'iniziativa di una ristrutturazione europea del TV color. Ha proposto alla RCA (Stati Uniti) di vendergli il 42% nella «Videocolor», società creata per iniziativa di «Europacolor» di cui sono partecipanti in varia misura Thomson, RCA e AEG-Telefunken. A sua volta AEG-Telefunken sta trattando la vendita alla Thomson del proprio 48% nell'«Europacolor», lasciando al gruppo francese il compito di riorganizzare l'intero settore, che ha una capacità produttiva di due milioni di video all'anno (abbraccia anche le marche Saba e Nordmende).

Come già la ITT, anche la RCA batte in ritirata in Europa su alcune aree dell'elettronica detta «di consumo». In cambio avanzano i giapponesi. La Sanyo è in trattativa con la Philips per acquistare la fabbrica di Lovell (Suffolk) in via di chiusura. Sony, Matsushita, Toshiba, Hitachi, Mitsubishi hanno già fabbriche in Inghilterra, da dove hanno accesso diretto a tutto il mercato europeo. Hanno già chiuso fabbriche in Inghilterra ITT, Decca e Thorn-EMI.

La Philips ha un piano detto di «ristrutturazione» che prevede investimenti nuovi per 414 milioni di dollari, ma fra i settori da promuovere si guarda meno al video e di più alla trasmissione dati e agli elettrome-

dicali, dove c'è una vera esplosione di vendite. E fra le aree dove svilupparsi, si guarda più fuori dall'Europa — da dove vengono i profitti — che al tradizionale mercato continentale: le vendite in Germania sono un disastro.

Se la Francia tenta una reindustrializzazione «europea» tramite la nazionalizzazione e l'Inghilterra fa da ponte agli «invasori», la Germania cova ormai da due anni la crisi dell'AEG-Telefunken. In alcuni settori i tedeschi hanno già scelto il minor male degli accordi con i giapponesi (Nissan/Volkswagen; Conti-Gummi/Toyo e altri) ma in quello elettronico registrano un ritardo tecnologico che aumenta anziché diminuire. C'è una insufficiente capacità espansiva che si verifica già nella fase di ricerca ed è in rapporto diretto con la stagnazione delle vendite. La politica deflazionista all'interno, esportata dai tedeschi in tutta la Comunità europea,

ha anche questo prezzo gravissimo, la riduzione delle basi per competere nei mercati internazionali.

La quota tedesca del mercato mondiale è in riduzione per i componenti elettronici come per il materiale di telecomunicazioni, gli apparecchi elettrici di largo consumo, il materiale elettrico pesante. Polché i tedeschi avevano preso nel passato decennio larghe partecipazioni in Germania, Olanda, Francia e altri paesi europei la loro «ritirata» si ripercuote negativamente sulla capacità industriale di tutta l'Europa occidentale.

Si scontano anche errori strategici, i quali hanno avuto un peso particolare in Italia. Ad esempio, l'aver puntato sul TV color come un osobacco «forte». Non è passato un lustro da quando in Italia si è fatta la «bat taglia del colore», sostenendo che avrebbe potuto fornire l'ossigeno a tutta l'elettronica di massa. Ora c'è l'impatto della recessione,

ma già cinque anni fa sapevamo che il «boom» del TV color non ci sarebbe stato (c'era l'esperienza di altri paesi; c'era il declino ormai certo dell'occupazione e del salari e la fine di un modello di consumo). Oggi le maggiori industrie europee, non avendo puntato abbastanza su innovazioni a rendimento più differito, formano imprese congiunte con i giapponesi per avere un accesso al futuro mercato del videoregistrato (accordi Thomson/Thorn-EMI-AEG con la JVC giapponese).

Ci sarà un altro boom, si dice, nel futuro del «video». È possibile, ma oggi non ha molte basi in Europa. D'altra parte, c'è la tendenza dei grandi conglomerati a concentrarsi sulle telecomunicazioni: la ITT starebbe per vendere la Rayoner Forest Product (settore materie prime) per 3 miliardi di dollari proprio allo scopo di concentrare al massimo le risorse in quell'area.

Il campo dell'elettronica meccanica, una volta unito, sembra andare verso la divisione in tre aree: elettronica vera e propria; video ed applicazioni; telecomunicazioni. Le immense risorse dei gruppi multinazionali, però, non sembrano sufficienti a tenere la testa in tutti e tre i campi, poiché si richiede l'impiego di grandi investimenti. Vera ristrutturazione sarebbe quella che conduce alla formazione di gruppi separati per aree specializzate.

Renzo Stefanelli

Il piano energetico c'è, ma va attuato. Incontro PCI-PRI

ROMA — Migliaia di miliardi di spesa, creazione di nuove centrali: il piano energetico è uno degli impegni più rilevanti e difficili per i prossimi anni. Sull'attuazione del piano si è svolto nei giorni scorsi — su richiesta del PCI — un incontro tra delegazioni del PCI e del PRI. La discussione non si è incentrata tanto sugli indirizzi strategici del piano (ritenuti concordemente ragionevoli) quanto invece sulle soluzioni da dare ai problemi primari per garantire un effettivo varo.

Le questioni sul tappeto riguardano in sostanza questi punti: 1) la riforma della struttura amministrativa dello stato in materia di energia; 2) la riforma degli enti energetici (Cnen, Enel, Enit); 3) il rapporto tra autorità centrali ed autonomie locali; 4) gli strumenti economici necessari a finanziare il piano.

Sul primo problema il PRI — pur considerando necessario, in prospettiva, riforme dell'amministrazione statale con un riesame delle attribuzioni dei vari ministeri — ritiene che nell'immediato si debba procedere rafforzando le strutture esistenti. In particolare a livello di scelte programmatiche, è sottolineato il ruolo centrale del Cipe e del ministero del Bilancio, a livello esecutivo invece il ministero dell'Industria, nel cui ambito va rinnovata ed integrata la

direzione generale delle fonti di energia. Il PCI ritiene essenziale un quadro di comando unitario a livello politico (soluzione adeguata è quindi quella della creazione di un ministero per l'energia). Nell'immediato i comunisti sollecitano il governo a muoversi per assicurare una direzione coordinata (programmatica ed operativa) al piano energetico.

Per quanto riguarda poi gli enti pubblici interessati PCI e PRI riconoscono l'esigenza prioritaria di fornire a Cnen, Enel ed Eni un unico quadro di indirizzo in materia di politica energetica. Per il Cnen i due partiti concordano sulla necessità che la riforma dell'ente (che ha già il sì del Senato ed è in discussione alla Camera) sia approvata in tempi brevissimi.

Società cooperative e pubbliche costruiranno diga in Mozambico

ROMA — È rientrata da Maputo la delegazione del Consorzio nazionale costruzioni (Conaco) che ha firmato, insieme a due società a partecipazione statale, Condotte e Bonifica, il contratto per la costruzione della diga di Corumana. È il secondo contratto firmato in pochi mesi, cui sono associate, in un ruolo di primissimo piano, le imprese cooperative. Il primo è stato ottenuto da Cooperativa Cementisti di Ravenna-CMC insieme a Italstrade, prevede la costruzione di una diga per l'acquedotto di Maputo e riattivare le fattorie della zona, a partire da una diga da costruire a Pequenos Libombos del valore di 90 miliardi di lire.

Queste dighe non saranno cattedrali nel deserto, nascono programmi più vasti di valorizzazione agricola-industriale. La diga di Corumana, ci dice il presidente del Conaco Antonio Pellegrini, è parte di un programma di valorizzazione che interessa un'area di duemila chilometri quadrati, su cui ha lavorato la Bonifica. Occorrono però 600 milioni di dollari; si comincia dalla diga il cui finanziamento, 180 milioni di dollari, è assistito da crediti statali italiani.

Attraverso il Conaco, che ha compiti di promozione, entrano nella società che costruisce Corumana le imprese cooperative Ediliter, CMB e CEI, alle quali si unirà per alcuni lavori la Edilcoop di Crevalcore. Il numero di imprese cooperative che lavora all'estero si allarga a misura e si forma l'esperienza necessaria. In questo quadro, la collaborazione con le imprese a partecipazione statale del gruppo Italstat si sta dimostrando positiva. Il lavoro in Mozambico, per le imprese facenti capo alla Lega, è ben di più di una faccenda di contratti: viene portato avanti un progetto di cooperazione internazionale che comincia a mostrare contorni sempre più chiari. «Si parla tanto di migliorare la situazione alimentare dei paesi in via di sviluppo — ci dice Pellegrini —, di contribuire al loro sviluppo: c'è una enormità di cose da fare, il Mozambico è un paese che mostra molta volontà e che purtroppo dispone di pochi mezzi. Noi pensiamo di poter contribuire».

La Coopcentral, altra società della Lega, ha sul posto tecnici per aiutare a riorganizzare le fattorie abbandonate dai portoghesi al momento dell'indipendenza. Restital, società di assistenza al commercio estero, ha aperto un ufficio a Maputo ed ha contribuito al contratto di Pequenos Libombos. L'accordo di collaborazione della Lega col governo mozambicano, insomma, è veramente partito.

Prezzi più alti per zucchero e gasolio

ROMA — I prezzi del gasolio da riscaldamento e dello zucchero potrebbero aumentare: i ritocchi potrebbero essere discussi forse già oggi dal Comitato interministeriale prezzi (CIP). Per lo zucchero, in particolare, gli ambienti agricoli parlano di un possibile rincaro di 40 lire al chilo.

Upim

"Cerca questo cartello, troverai gli sconti speciali".

SCONTI ABBIGLIAMENTO

Dal 16 novembre sconti "speciali" sull'abbigliamento invernale per uomo, donna e bambini. Ecco alcuni esempi:

- cappotto trapuntato per donna L. 89.900 L. 65.900 sconto 26%
- impermeabile donna foderato in finto pelo L. 75.900 L. 55.900 sconto 26%
- pullover uomo in shetland L. 18.900 L. 14.500 sconto 23%
- pantalone uomo in flanella tinta unita L. 29.900 L. 23.900 sconto 20%
- pantalone ragazzo in flanella pura lana vergine L. 21.900 L. 17.500 sconto 20% (dagli 8 ai 10 anni) L. 23.900 L. 18.500 sconto 22% (dagli 11 ai 14 anni)

L'inverno speciale Upim è grande. Ma può esaurirsi in fretta!

upim